



Skenè. Testi e Studi • 2

“Incipit tragoedia” – “Incipit parodia”.
Tragedia e parodia
nella *Wiener Moderne*

A CURA DI ISOLDE SCHIFFERMÜLLER E ELISA DESTRO

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS

S K E N È *Testi e Studi.*

<i>Direttori</i>	Guido Avezzù, Silvia Bigliuzzi, Felice Gambin, Isolde Schiffermüller, Gherardo Ugolini.
<i>Comitato Editoriale</i>	Chiara Battisti, Simona Brunetti, Sidia Fiorato, Nicola Pasqualicchio, Susan Payne, Cristiano Ragni, Emanuel Stelzer.
<i>Managing Editor</i>	Cristiano Ragni.
<i>Assistant Managing Editors</i>	Marco Duranti, Roberta Zanoni.
<i>Comitato Redazionale</i>	Valentina Adami, Marco Duranti, Beatrice Righetti, Roberta Zanoni.
<i>Impaginazione</i>	Sara Gentile, Cristiano Ragni, Alessandra Sirghe, Annadora Zuanel.
<i>Comitato Scientifico</i>	Anna Maria Berardinelli, Anton Bierl, Enoch Brater, Richard Allen Cave, Rosy Colombo, Claudia Corti, Marco De Marinis, Tobias Döring, Pavel Drábek, Paul Edmondson, Keir Douglas Elam, Ewan Fernie, Patrick Finglass, Enrico Giaccherini, Mark Griffith, Daniela Guardamagna, Stephen Halliwell, Robert Henke, Pierre Judet de la Combe, Eric Nicholson, Guido Paduano, Franco Perrelli, Didier Plassard, Donna Shalev, Susanne Wofford.

Copyright ©Dicembre 2024 - Centro di Ricerca Skenè
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN (pdf) 978-88467-7036-3
ISBN 978-88467-7037-0

Indice

Ringraziamenti	7
Autori	9
ISOLDE SCHIFFERMÜLLER E ELISA DESTRO	
Prefazione	13
1. GHERARDO UGOLINI Riflessi nietzschiani nella drammaturgia ‘greca’ di Hugo von Hofmannsthal	21
2. ISOLDE SCHIFFERMÜLLER Lo “spasmodico trionfo” di <i>Elettra</i> . La tragedia di Hugo von Hofmannsthal	57
3. ELISA DESTRO <i>Il velo di Beatrice e Il velo di Pierrette</i> . Tragedia e parodia nel teatro di Arthur Schnitzler	75
4. DAVIDE DI MAIO Hermann Bahr e il teatro barocco. Intuizioni e forzature tra innovazione e conservatorismo	101
5. DIANA BATTISTI E ARTURO LARCATI Epos senza eroi. <i>Tersites</i> di Stefan Zweig	121
6. PETER KOFLER <i>Gli ultimi giorni dell’umanità</i> di Karl Kraus: “come la tragedia si tramutò in farsa”	145

7. MARKUS OPHÄLDERS

“Incipit tragoedia” – “Incipit parodia”. Riflessioni sul
tragico a partire da Heine e Nietzsche

163

Indice dei nomi

185

Ringraziamenti

Ringraziamo la collega Silvia Bigliuzzi e tutto il comitato scientifico del Centro di Ricerca *Skenè* per il loro sostegno a questo progetto e per gli importanti spunti di riflessione e di collaborazione transdisciplinare che il Centro offre.

Autori

Diana Battisti insegna Lingua e Traduzione tedesca presso l'Università di Macerata ed è assegnista di ricerca presso l'Università di Pisa. È fra i docenti del Master in Editoria cartacea e digitale dell'Università di Firenze. Ha pubblicato una monografia su Jean Paul e Carlo Dossi (2012) e ha scritto articoli dedicati alla letteratura austriaca moderna e contemporanea. È stata borsista under 35 presso la Fondazione Cini di Venezia, dove ha tradotto il carteggio tra Benno Geiger e Stefan Zweig, *“Non mi puoi cancellare dalla tua memoria”*. *Lettere 1904-1939* (Marsilio 2018). Ha inoltre tradotto narrativa (Julya Rabinowich, *Ritratti viventi/Ebenbilder*, LEA 2015), saggistica (Rainer Funk, *L'uomo sconfinato*, Sensibili alle foglie 2020), poesia (Benno Geiger, *Poesie scelte*, Firenze University Press 2021, curate insieme a M. Meli) e teatro (Stefan Zweig, *La casa sul mare*, Editoria & Spettacolo 2022; *Tersite*, E & S 2023, curato con A. Larcati). Attualmente sta traducendo il romanzo di Emma Braslavsky *Die Nacht war bleich, die Lichter blinkten*.

Elisa Destro è assegnista di ricerca in Letteratura tedesca presso l'Università degli Studi di Verona. Ha avuto incarichi di insegnamento all'Università di Verona e a Unicollege (Mantova). I principali punti di interesse della sua ricerca riguardano la letteratura tedesca e austriaca del primo Novecento, il rapporto tra sogno e letteratura, le interazioni tra letteratura e filosofia, la letteratura interculturale contemporanea, gli studi su memoria e trauma. Tra le sue ultime pubblicazioni: la monografia *Il protocollo onirico. Dalle teorie di Ludwig Klages alla raccolta Träume di Friedrich Huch* (Edizioni dell'Orso 2021), e l'edizione del volume di Friedrich Huch, *Davanti alla vecchia casa. Annotazioni oniriche* (Mimesis 2024).

Davide Di Maio insegna Letteratura e cultura tedesca presso l'Università di Verona. I suoi studi vertono principalmente sulla letteratura tedesca e austriaca del XX secolo (in particolare George, Wolkfskehl, Hofmannsthal, Zweig, Bahr) e contemporanea (in particolare Handke e Strauß), su questioni relative al saggismo novecentesco e alla "Kunstreligion", sull'estetica del 1700 (Schiller, Herder) e del 1900 (Klages, Wolters, Warburg). Tra le sue ultime pubblicazioni: *"Jude, Christ und Wüstensohn". Studien zum Werk Karl Wolfskehls* (con G. Pelloni, Hentrich 2019); *Espressione movimento poesia. Studio su Ludwig Klages* (Mimesis 2020); Peter Handke, *Appetito per il mondo. Saggi su letteratura, cinema e teatro (1966–2003)* (traduzione e cura con G. Pelloni, Meltemi 2022).

Peter Kofler è professore di Letteratura tedesca presso l'Università di Verona. Le sue ricerche si concentrano sul transfert culturale tra Italia e Germania, sulla storia e la teoria della traduzione letteraria e sui rapporti tra la letteratura e le arti. I numerosi articoli affrontano autori e temi dal Settecento fino al Romanticismo nonché della *Klassische Moderne*, in particolare austriaca. Attualmente si occupa dell'edizione storico-critica della traduzione dei drammi di Shakespeare da parte di Wieland per l'editore De Gruyter.

Arturo Larcati è professore di Letteratura tedesca moderna all'Università di Verona e già Direttore del Centro Stefan Zweig dell'Università di Salisburgo (2019-2023). Studi di letteratura tedesca a Padova e Würzburg, dottorato a Salisburgo e abilitazione a Verona. Monografie e curatele sulla letteratura austriaca del XX secolo (Ingeborg Bachmann, Stefan Zweig) e sul transfert culturale tra Italia, Germania e Austria. Co-editore dello *Stefan-Zweig-Handbuch* (de Gruyter 2018) e della curatela *Stefan Zweig WELTAUTOR* (Szolnay 2021). Curatore della mostra omonima al Museo della Letteratura di Vienna (2021-2022).

Markus Ophälders è nato a Poughkeepsie (N.Y./Stati Uniti) da genitori tedeschi. Ha svolto studi di filosofia, psicologia e germanistica a Berlino, Milano e Bologna e dal 2011, dopo aver insegnato Estetica all'Università degli Studi di Milano, insegna Estetica e Filosofia dell'arte e della musica all'Università degli

Studi di Verona, dove dirige anche il Centro di Ricerca ORFEO – Suono Immagine Scrittura. I suoi studi vertono principalmente su problemi di teoria estetica, filosofia della storia e della politica nonché filosofia della musica nella riflessione filosofica tedesca dell'Ottocento e Novecento. Ha pubblicato numerosi saggi dedicati al Romanticismo e all'Idealismo tedeschi nonché alla Scuola di Francoforte e a problemi specifici della letteratura e della musica moderna e contemporanea. Tra le pubblicazioni più recenti: *Konstruktion von Erfahrung. Versuch über Walter Benjamin* (Traugott Bautz 2015) e *Dialettica dell'ironia romantica* (seconda edizione rivista e ampliata, Mimesis 2016).

Isolde Schiffermüller è professoressa di Letteratura tedesca presso l'Università di Verona. È autrice di numerose pubblicazioni sulla letteratura austriaca, sulla letteratura del Novecento e sulla teoria letteraria. Ha pubblicato monografie su Adalbert Stifter (1996), Rainer M. Rilke e Robert Musil (2005) e Franz Kafka (2011). Tra le sue ultime pubblicazioni: *Traumtexte. Zur Literatur und Kultur nach 1900* (Könighausen & Neumann 2020), *Stefan Zweig. Politische Publizistik* (con A. Larcati, Cultura tedesca 2021), *Narrative des Humanismus in der Weimarer Republik und im Exil* (con C. Öhlschläger et al., Brill/Fink 2023). Collabora alla "Salzburger Bachmann Edition" con i volumi: Ingeborg Bachmann, "Male Oscuro". *Aufzeichnungen aus der Zeit der Krankheit* (con G. Pelloni, Suhrkamp/Piper 2017) e Ingeborg Bachmann, "Senza Casa". *Autobiographische Skizzen, Notate und Tagebucheintragen* (con G. Pelloni e S. Bengesser, Suhrkamp/Piper 2024). La pubblicazione più recente è la monografia: *Kafkas Träume oder "die Arbeit der langen Nacht". Tagebuchaufzeichnungen, Briefe und literarische Prosa* (Könighausen & Neumann 2024).

Gherardo Ugolini è professore di Filologia classica all'Università di Verona, dove insegna Filologia classica, Storia della tradizione classica e Storia del teatro greco e latino. In precedenza ha insegnato all'Università di Heidelberg (1993-1999) e alla Humboldt-Universität di Berlino (1999-2008). È membro del comitato editoriale di *Skenè. Journal of Theatre and Drama Studies*, di *Visioni del tragico. La tragedia greca sulla scena del XXI secolo* e condirettore delle collane "Antichi riflessi" (Edizioni di Pagina, Bari) e "Dynamis"

(Istituto Italiano di Studi Filosofici Press, Napoli). Ha pubblicato, tra l'altro, *Untersuchungen zur Figur des Sehers Teiresias* (Narr 1995), *Sofocle e Atene. Vita politica e attività teatrale nella Grecia classica* (Carocci 2000, seconda edizione 2011), *Die Kraft der Vergangenheit* (Olms 2005), *Guida alla lettura della Nascita della tragedia di Nietzsche* (Laterza 2007), *Jacob Bernays e l'interpretazione medica della catarsi tragica* (Cierre Grafica 2012, seconda edizione: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press 2020), *Tra Edipo e Antigone. Il mito tebano sulla scena attica e moderna* (Petite Plaisance 2024). Ha inoltre curato il numero su *Catharsis, Ancient and Modern* della rivista *Skenè. Journal of Theatre and Drama Studies* (2.1, 2016) e il volume *Storia della filologia classica* (Carocci 2016, edizione inglese: de Gruyter 2022).

Prefazione

ISOLDE SCHIFFERMÜLLER, ELISA DESTRO

A seguito della crisi della formazione classica nel corso dell'Ottocento, nell'area di lingua tedesca di fine secolo la tradizione antica è tornata a essere per molti artisti e studiosi un'esperienza intellettuale e umana viva e arricchente, un interesse che ha posto con rinnovata urgenza la questione della modernità dell'antico e dell'antichità o, meglio, arcaicità del moderno. Un ruolo centrale riveste in questo contesto la trasmissione del teatro antico nella cultura e letteratura della *Klassische Moderne*. Se il genere della tragedia viene considerato anacronistico verso la fine dell'Ottocento, il tragico è tuttavia presente nel dibattito teorico e culturale dell'epoca che contempla, insieme alla fine della tragedia classica, la sua rinascita in forme diverse. Di particolare rilevanza è in questo contesto non solo la ricezione del teatro in senso tradizionale, bensì il confronto creativo e originale degli scrittori con le fonti classiche, con la tragedia e la mitologia antica, nella forma di rielaborazioni, rifacimenti, riletture e riscritture della tradizione classica.

L'obiettivo del presente volume è quello di indagare, a partire dalle premesse poste da Friedrich Nietzsche, non solo la possibile rifondazione del tragico in epoca moderna, ma anche la stretta connessione tra tragedia e parodia annunciata dal filosofo. Come dimostrano numerosi studi, l'influsso esercitato dalla *Nascita della tragedia* (1872), opera giovanile di Nietzsche, su artisti e scrittori intorno al 1900 è enorme. Esso si manifesta, in particolare, nella sensibilità che gli artisti moderni dimostrano verso la visione di una Grecia arcaica lontana dai *cliché* del neoclassicismo e nella loro fascinazione per la riscoperta dell'antichità operata da Nietzsche sulle tracce del pathos dionisiaco, il quale, come è noto, nella *Nascita*

della tragedia si rivolge non tanto ai filologi classici, quanto piuttosto “agli iniziati e agli entusiasti”. Nei contributi qui raccolti il tentativo da parte di Nietzsche di rifondare il tragico viene tematizzato da diverse prospettive per indagarne gli effetti sulla letteratura e sul teatro moderni. Il titolo del volume, tuttavia, cita un’altra opera del filosofo tedesco, ovvero il famoso annuncio di Nietzsche dell’“incipit parodia”, che segue all’“incipit tragoedia” nella prefazione alla seconda edizione della *Gaia scienza* (1887). L’intreccio diretto tra tragedia e parodia suggerito dal doppio “incipit” è divenuto oggetto di indagine nell’attuale *Nietzscheforschung* al fine di esplorare la critica nietzschiana al mito tragico, ma anche per discutere la sua trasvalutazione del concetto di parodia, che oggi pone una sfida particolare per la modernità. La sua concezione di parodia “futura” va oltre le definizioni classiche di parodia come imitazione o riscrittura caricaturale dei modelli classici, o come deliberata messa in discussione dell’autorevolezza dei testi originali. La parodia è qui intesa non tanto come genere, quanto piuttosto come modo di parlare o controcanto, veicolo di un’esperienza accessibile solo in modo indiretto e mediato. Come l’arte di colui che sopravvive alla tragedia, essa parla con voci straniere e cita il passato, per donare a ciò che resta una seconda vita; è la ripresa e la trasformazione della tradizione e può essere concepita come la forma specifica in cui si manifesta il tragico nel nostro tempo.

Al centro del presente volume si trova la costellazione paradigmatica costituita dalla cosiddetta *Wiener Moderne*, un’epoca della cultura di lingua tedesca in passato troppo spesso etichettata come di decadenza, di fine secolo o di “gaia apocalisse” (Hermann Broch), ma che si dimostra invece particolarmente produttiva per quanto riguarda le rielaborazioni e le riscritture moderne della tragedia antica. I contributi qui raccolti, al fine di illustrare il tema proposto, prendono in considerazione opere e autori canonici della *Wiener Moderne*, esemplari in questo contesto. Rappresentativo è in questo senso il grande drammaturgo del Burgtheater Hugo von Hofmannsthal, sia con i suoi drammi lirici giovanili che con le opere più tarde della sua produzione teatrale. Ma a Vienna l’eredità del mito tragico viene accolta anche dalla cosiddetta “Nervenkunst” (Hermann Bahr) e dalla nascente psicoanalisi di Freud, in un clima culturale caratterizzato dalla contaminazione di discorsi diversi, che

coniugano l'arte con la medicina e con i dibattiti coevi sull'isteria. È noto in questo contesto il contributo del medico e autore Arthur Schnitzler, ritenuto dallo stesso Freud un suo *Doppelgänger*. Un testo chiave può essere considerato il breve scritto di Hermann Bahr del 1904 intitolato *Dialog vom Tragischen* (*Dialogo sul tragico*), attraverso il quale l'autore ha inteso inserirsi nel più ampio contesto del cosiddetto *Wiener Katharsis-Diskurs*, un dibattito animato dal confronto con la *Poetica* di Aristotele; si tratta di un dialogo tra uomini colti sul futuro dell'arte tragica in cui Bahr traccia un paragone tra gli *Studi sull'isteria* (1895) di Freud e Breuer e l'isteria collettiva dei greci che trovava la sua cura nella tragedia.

Alla contaminazione dei discorsi culturali si accompagna una ibridizzazione dei generi letterari che spesso ha come oggetto la ripresa e la riscrittura di forme del passato, nonché la trasformazione degli schemi della tragedia classica. Nella saggistica di Hermann Bahr, ad esempio, la riflessione sul senso del teatro da lui definito "post-tragico" si collega alla riscoperta del teatro barocco e alla ricerca della specifica tradizione austriaca. Significativo a questo proposito è il confronto di Hugo von Hofmannsthal con *Il gran teatro del mondo* di Calderón e con la poesia tedesca barocca, che trova il suo culmine nell'opera tarda *Der Turm* (*La torre*). Il dramma, rappresentato per la prima volta nel 1928 e pubblicato postumo nel 1934, si rifà al genere del *Trauerspiel*, a cui Walter Benjamin dedicò il suo famoso studio *Der Ursprung des deutschen Trauerspiels* (*L'origine del dramma tedesco*, 1925), molto apprezzato dal drammaturgo austriaco. Con il genere del *Trauerspiel* Hofmannsthal mette in scena la disgregazione dell'uomo post-antico, un martirio che si sostituisce al sacrificio dell'eroe nella tragedia classica e che può essere considerato per certi versi una versione 'parodistica' della morte tragica.

Il presente volume raccoglie gli interventi di una giornata di Studi (Verona, 20 ottobre 2022) dedicata a tragedia e parodia nella *Wiener Moderne* che ha visto dialogare studiosi di diverse discipline – filologia classica, germanistica e filosofia – per far emergere angolature e prospettive differenti su una costellazione complessa sia nelle sue interconnessioni e potenzialità, sia nelle sue contraddizioni e aporie, con lo scopo ultimo di illuminare il contributo innovativo che la cultura viennese ha dato in quest'epoca alla cultura europea per quanto riguarda l'eredità della tragedia antica nella modernità.

Aprire il volume il contributo di Gherardo Ugolini (*Riflessi nietzschiani nella drammaturgia 'greca' di Hugo von Hofmannsthal*) che offre un ampio panorama della drammaturgia 'greca' di Hugo von Hofmannsthal, ovvero della sua produzione teatrale che fa riferimento, in maniera più o meno diretta, alle fonti classiche, alla mitologia greca e alla tragedia attica del V secolo. In particolare, vengono presi in esame l'atto unico *Vorspiel zur Antigone des Sophokles*, i drammi *Alkestis*, *Elektra* e *Oedipus und die Sphinx*, i frammenti e le annotazioni delle progettate e mai concluse *Baccanti*. Prendendo le mosse dai numerosi studi che hanno messo in rilievo l'importanza di Nietzsche per la cultura viennese di fine secolo, l'intervento di Ugolini esamina la produzione del drammaturgo più rappresentativo della *Wiener Moderne* alla luce della concezione nietzschiana del tragico. *La Nascita della tragedia*, con la sua risemantizzazione del mito di Dioniso, è l'opera principale di riferimento, i cui echi è possibile scorgere nei drammi di Hofmannsthal. La componente dionisiaca che l'autore viennese denomina nietzschianamente "Auflösung des Individualbegriffes" ("dissolvimento del concetto di individuo") costituisce, come mostra il saggio di Ugolini, la matrice principale di questa produzione teatrale, almeno fino ai drammi maturi come *Ariadne auf Naxos*, che sanciscono un mutamento di prospettiva nell'approccio dello scrittore austriaco al mito greco. Negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, infatti, la matrice nietzschiana si affievolisce notevolmente fino a scomparire del tutto, come accade per esempio in *Die ägyptische Helena*.

Al teatro di Hugo von Hofmannsthal è dedicato anche il contributo di Isolde Schiffermüller (*Lo "spasmodico trionfo" di Elettra. La tragedia di Hugo von Hofmannsthal*) che si concentra sulla tragedia *Elettra* (1903), opera controversa sin dalle sue prime rappresentazioni. Come è noto, Hofmannsthal recepisce la visione dionisiaca e anticlassicista della *Nascita della tragedia*, ma si ispira a Nietzsche anche per quanto riguarda il tipo e la modalità di ricerca del tragico, una ricerca proiettiva e creativa di sé, legata a processi di intima trasformazione, che si riflette nello "specchio magico" dell'antichità. Il dramma dello scrittore viennese rappresenta in questa prospettiva il progetto di una rinascita della tragedia in epoca moderna, ma lo spasmodico trionfo della protagonista, espresso

nella “danza senza nome” del finale, conclude un’opera problematica e sintomatica. La coreografia lasciva dell’*Elettra* di Hofmannsthal sembra partecipare alla cosiddetta “invenzione dell’isteria” (Didi-Huberman), espressione della malattia di fine secolo; più che una parodia può essere considerata una ‘conversione’ della tragedia che porta alla luce la contaminazione del pathos tragico con la patologia, cifra distintiva della modernità e, in particolare, del clima culturale tipico della *Wiener Moderne*.

Mentre Hofmannsthal si è confrontato a più riprese con la tradizione della tragedia antica, il nome di Arthur Schnitzler, altro noto rappresentante del gruppo *Jung-Wien*, non è comunemente associato alla produzione di tragedie. Tuttavia, egli non resistette – come molti suoi contemporanei – alla tentazione di cimentarsi nella stesura di una tragedia “nello stile dei classici” secondo il revival rinascimentale in voga all’epoca, inaugurato dalla pubblicazione dello studio storiografico di Jacob Burckhardt *Die Kultur der Renaissance in Italien (La civiltà del Rinascimento in Italia, 1860)*. Il contributo di Elisa Destro (*Il velo di Beatrice e Il velo di Pierrette. Tragedia e parodia nel teatro di Arthur Schnitzler*) mira a indagare i concetti di tragedia e parodia nel teatro schnitzleriano sull’esempio di due drammi poco noti, *Der Schleier der Beatrice (Il velo di Beatrice, 1900)* e *Der Schleier der Pierrette (Il velo di Pierrette, 1910)*. Il risultato derivante dalle messe in scena de *Il velo di Beatrice*, per lo più deludente, non fece che rafforzare la convinzione dell’autore viennese che la “concezione tragica del mondo”, paragonata alla forza dell’umorismo, sarebbe “ristretta, se non ridicola o addirittura assurda”. Nacque così l’idea di parodiare la sua stessa tragedia, con una pantomima dal titolo *Il velo di Pierrette*. Questo secondo testo, ben più riuscito del suo predecessore, si serve dei gesti, delle danze e delle maschere della *Commedia dell’arte* per superare la crisi del linguaggio e per creare quell’effetto comico e straniante che, rispetto al pathos della tragedia antica, meglio si presta a rappresentare le contraddizioni della vita moderna e della sua “orribile incertezza”.

Un discorso incentrato sulla fine della tragedia nella sua accezione più classica è possibile cogliere anche nelle riflessioni di Hermann Bahr, il prolifico saggista, critico, scrittore e drammaturgo austriaco del gruppo *Jung-Wien* che ipotizza nei suoi scritti una fase “post-tragica” del teatro. Il contributo di Davide Di Maio (*Hermann Bahr e il*

teatro barocco. Intuizioni e forzature tra innovazione e conservatorismo), dedicato alla saggistica di Bahr sul teatro, prende in esame non solo il breve scritto intitolato *Dialog vom Tragischen* del 1904, considerato un testo chiave nel dibattito coevo sulla catarsi aristotelica (*Wiener Katharsis-Diskurs*), ma soprattutto i saggi *Das Burgtheater (Il Burgtheater, 1920)* e *Schauspielkunst (L'arte della recitazione, 1923)*, in cui la riflessione sul senso del teatro per l'uomo moderno porta Bahr a concentrarsi sull'arte della recitazione e sul ruolo dell'attore, la cui versatilità viene considerata come espressione dell'epoca moderna. Il saggio di Di Maio discute in particolare il tentativo di Bahr, senza dubbio problematico, di conciliare attorno all'idea del teatro barocco una concezione dell'attore innovativa e al passo con i tempi con una svolta identitaria e conservatrice, che individua nel Barocco una specifica tradizione e identità culturale austriaca.

Il saggio di Arturo Larcari e Diana Battisti (*Epos senza eroi. Tersites di Stefan Zweig*) riscopre il primo dramma di Stefan Zweig del 1907, dando un contributo a uno degli ambiti di ricerca meno indagati della vasta produzione dell'autore austriaco, noto per le sue novelle e per la famosa autobiografia *Die Welt von Gestern (Il mondo di ieri)*, pubblicata postuma nel 1942. In questo suo debutto per le scene, composto dallo scrittore poco più che ventenne, le fonti classiche, da Omero ai vari cicli post-iliadici cui Zweig si ispira, si saldano a una lettura contaminata da testi più moderni come la *Penthesilea* kleistiana, in una rielaborazione originale e ricca di spunti attuali. *Tersites* si sottrae a ogni tentativo di facile catalogazione, si presenta come genere teatrale a metà fra tragedia classica e dramma borghese e propone una rilettura del mito che si fa dialogo aperto con la nostra epoca e coi suoi nuovi miti, veri o presunti.

Per quanto riguarda il destino della tragedia nell'epoca della *Wiener Moderne*, il monumentale dramma documentario di Karl Kraus *Die letzten Tage der Menschheit (Gli ultimi giorni dell'umanità, 1919)* occupa un ruolo centrale. Kraus stesso definì la "tragedia in cinque atti con preludio ed epilogo" un "sogno di angoscia" e un "dramma mostruoso" che poteva essere destinato solo a un "teatro marziano". Queste espressioni si riferiscono alla ricerca di una forma drammatica che rendesse giustizia alle visioni surreali prodotte dalla violenza della guerra. La dimensione apocalittica annunciata nel titolo assume la forma di parodia nell'epilogo, quando – prima

che potenze straniere “dall’alto” distruggano le nazioni in guerra –, appare un gruppo di “operatori cinematografici” che chiedono una migliore illuminazione per il loro film “L’ultimo giorno”. Il saggio di Peter Kofler (Gli ultimi giorni dell’umanità di Karl Kraus: “come la tragedia si tramutò in farsa”), dedicato alla grande tragedia “apocalittica” di Kraus, prende le mosse dalla tesi che l’opera si situa all’incrocio dei generi tragedia e parodia, mettendone in evidenza la comune origine annunciata da Nietzsche. Sulla base degli studi di Walter Burkert, che vedono le origini della tragedia nel canto che accompagna il rito sacrificale, il contributo analizza alcuni passi significativi del dramma che richiamano, con le danze di Dioniso e di Cibele, la nascita della tragedia. In queste scene il grido di morte del capro nel rito antico richiama la feroce realtà della guerra che nella visione di Kraus domina l’epoca moderna.

Conclude il volume il contributo di Markus Ophälders (*“Incipit tragoedia” – “Incipit parodia”. Riflessioni sul tragico a partire da Heine e Nietzsche*) che propone, in una prospettiva estetico-filosofica, una densa riflessione sul titolo della presente ricerca, indagando lo stretto intreccio tra la parodia e il tragico. A partire dalla costellazione Heine-Nietzsche, considerata esemplare per il rapporto tra poesia e filosofia nell’esperienza moderna, il saggio si interroga sulla possibilità di coniugare parodia e catastrofe tragica. Le considerazioni sulla parodia che porta a parlare le maschere, che esprime l’alienato e l’estraneo attraverso la continua auto-citazione, parafrasi e traduzione, nonché sulla necessità di un controcanto che conferisca parola a ciò che parola non ha, offrono una serie di ulteriori spunti di riflessione, aprendo nuove e inedite prospettive sul rapporto tra vita e arte, dolore e serenità.

SKENÈ. TESTI E STUDI

Fondata in seno al Centro di Ricerca Skenè dell'Università di Verona, la collana *Skenè. Testi e Studi* raccoglie edizioni commentate di testi teatrali e fonti primarie, oltre a volumi monografici e miscellanei sulla teoria, la pratica e la storia del teatro e della drammaturgia. La collana è sottoposta a valutazione anonima tra pari.

Studi

Francesco Dall'Olio, *King Tyrannos. Pensiero greco e tirannide nell'Inghilterra rinascimentale*. Studi 1, 2024 (pp. 396).

Isolde Schiffermüller e Elisa Destro (a cura di), *"Incipit tragoedia" – "Incipit parodia". Tragedia e parodia nella Wiener Moderne*. Studi 2, 2024 (pp. 189).

Francesca Coppola, Francesco Lupi e Cristiano Ragni, *Marginalia ai testi drammatici nella prima età moderna. Prospettive tra Antichistica, Anglistica e Ispanistica*. Studi 3, in corso di stampa.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024